

EDITORIA

Si presenta oggi il libro di Giannandrea Mencini

Il Fronte per la difesa di Venezia e della laguna

Venezia

Alle radici c'è il Fronte. Oggi c'è l'assemblea NoMose, ci sono Legambiente, la Lipu, il Wwf, i Vas, Medicina democratica, la Sinistra ecologista, per ricordare solo le organizzazioni di rilevanza nazionale, tutte impegnate nella salvaguardia lagunare. Ma un tempo, nei lontani anni '60 e '70, con Italia Nostra c'era solo il Fronte per la difesa di Venezia e della laguna, che fu protagonista di memorabili battaglie contro l'industrializzazione selvaggia della laguna, indicata fin da quegli anni con i suoi imbonimenti di barene, l'allargamento e l'approfondimento delle bocche di porto, lo scavo del Canale dei Petroli, come la vera responsabile del dissesto della laguna e delle crescenti acque alte. Il Fronte, una palestra nella quale si sono formate tantissime delle persone ancor oggi impegnate su temi della salvaguardia di Venezia. In quegli anni nasceva (1968) Giannandrea Mencini, che dunque non ha potuto respirare quella temperie, ma che pure l'ha rivissuta sotto un altro profilo: quello dello storico. Mencini, infatti, è responsabile dei Vas, culturalmente vicino, dunque, a certi temi su cui si è impegnato in prima persona, ma che ha anche indagato nel loro manifestarsi, nel loro crescere, nel loro concludersi, laddove ciò è avvenuto. Tra i suoi lavori, solo per citarne un paio, si ricordano "Venezia acqua e fuoco. La politica della salvaguardia dall'alluvione del 1966 al rogo della Fenice" (Il Cardo, 1996), e "Sull'onda viva del mare, moto ondoso storia di un problema" (Editoriale Verde Ambiente, 2000). Ora è la volta di un nuovo lavoro, già in libreria, e che sarà presentato oggi alle 18 - a Ca' Farsetti - dal vicesindaco,

Michele Vianello. Con lui, Franco Rocchetta, Gherardo Ortalli, Pino e Paolo Rosa Salva, tra i protagonisti, tolto Ortalli che rappresenta però Italia Nostra, delle battaglie raccontate da Mencini. Il titolo è "Il Fronte per la difesa

di Venezia e della laguna e le denunce di Indro Montanelli" (Supernova), ed è la pregevole ricostruzione di 8 anni (1966 - 1973) di dibattiti, polemiche, discussioni, fatti memorabili come il blocco della petroliera Supercortemaggiore nel canale dei Petroli o il processo intentato a Montanelli, fiancheggiatore del Fronte dalle colonne del Corriere della Sera, dai vertici politici cittadini presi di mira dal movimento. Mencini coglie bene l'interclassismo del Fronte; la presenza in germe di temi autonomistici esplosi poi in ben altra maniera; il volontarismo giovanilistico ma anche la

capacità di saldare intellettuali, commercianti, pescatori, politica illuminata; l'elaborazione linguistica, infine, che ha formato lessico e terminologie che oggi sono patrimonio di tutti. La legge speciale del 1973 rappresentò il risultato migliore del lavoro del Fronte, e con ciò stesso la ragione del suo sciogliersi, ma, scrive Mencini, «le tematiche proposte dal movimento e le emergenze denunciate puntualmente... sono ancora oggi al centro del dibattito politico e sociale». C'è davvero da chiedersi, allora, da che parte sia quel famoso "fronte del no", se gli obiettivi della legge speciale, lucidamente indicati oltre trent'anni fa, sono per buona parte ancora disattesi!

Silvio Testa

CA' FARSETTI Nessuna risorsa per la salvaguardia, ma non basta: il tetto alle spese per beni e servizi passa dal 6 all'8 per cento sul consolidato del 2004. Effetti sulla manovra di bilancio

Il Comune ora deve tagliare altri 4 milioni

In Comune erano già da tempo orientati al pessimismo, e così hanno chiuso il bilancio di previsione 2006 come se di legge speciale non ci fosse il becco di un quattrino, come in effetti ieri si è dimostrato dato che nel maxiemendamento presentato dal Governo non c'è traccia delle promesse fatte a Venezia in Comitato da Berlusconi. «Abbiamo preso atto che non c'è una lira - ha spiegato il vicesindaco e assessore al Bilancio, Michele Vianello - e non abbiamo previsto nulla, se non quanto era garantito dal resto di vecchi mutui o da ribassi d'asta». Risultato? Uno stanziamento di appena 13 milioni di euro, a fronte degli anche 100 milioni di euro su cui Venezia poteva contare negli anni d'oro della legge speciale.

Ma se nel 2006 qualcosa ci sarà, sul 2007 si proietta il buio pesto, dato che se anche la legge speciale 798 dell'84 è stata rifinanziata con 3 milioni di euro come limiti di impegno per mutui, tutte le risorse sono in realtà destinate al Mose, e Venezia potrà avere solo quanto il Cipe deciderà di darle. «Ma non basta la Finanziaria - ha avvisato Vianello -: serve un decreto legislativo che autorizzi lo storno dei fondi stanziati per le grandi opere, perché come abbiamo visto non possiamo fidarci delle promesse fatte da Berlusconi in Comitato». Allo stato, dunque, meglio prepararsi al peggio, ovvero anche a un 2007 senza un centesimo di legge speciale.

«Ma i regalini del Governo

non sono tutti qua», ha aggiunto cupo il sindaco, Massimo Cacciari, annunciando che il maxiemendamento del Governo alla Finanziaria ha elevato per gli enti locali dal 6 all'8 per cento il taglio alle voci di spesa per beni e servizi rispetto all'assestato 2004. «Per noi significa un taglio di altri 4 milioni di euro», ha spiegato Vianello, che già aveva sudato per due mesi le sette camicie per ridurre di 39 milioni di euro i conti del Comune, approntando una manovra che era stata definita solo pochi giorni fa.

Tutto da riprendere in mano, dunque, anche se la ricetta è ormai già sperimentata. «Esternalizzeremo altri servizi», ha anticipato il vicesindaco, ricordando che per tagliare le spese di personale alcuni

servizi informatici sono stati trasferiti alla Venis Spa, mentre altri servizi legati alla gestione dei nidi e delle materne sono stati passati ad Ames Spa. «In questo modo - ha concluso Vianello - rientreremo nel patto di stabilità che impone il taglio dell'8 per cento, ma ciò significa che se anche per ipotesi nel 2006 avremo maggiori entrate del previsto, magari dal Casinò, non le potremo utilizzare».

Il Comune ha ora spazi ridottissimi per fare quadrare di nuovo i conti, dato che anche ieri sia Cacciari che Vianello hanno riconfermato di voler approvare domani in giunta il bilancio di previsione, per poterlo presentare martedì al consiglio comunale.

S.T.

Soldi solo per il Mose e mazzata alla cultura

I contenuti del maxiemendamento della Finanziaria: stanziati 3 milioni per il 2006. Defunta la Legge speciale

Tre milioni di euro per il 2006, tutti per il Mose. Poi, le caselle dei finanziamenti statali per Venezia sono desolatamente vuote per gli anni 2007 e 2008. Questo sta scritto nelle tabelle allegate al maxiemendamento alla Finanziaria, licenziato dal governo.

LEGGE SPECIALE - Niente soldi per rifinanziare la Legge speciale, dunque, nel maxiemendamento che anche ieri ha tenuto banco a Montecitorio, con il governo che sul testo di quasi 600 commi ha posto la fiducia. Il voto è slittato a oggi, ma anche nei tira e molla di ieri, per Venezia non è saltato fuori alcunché di quanto chiesto dai parlamentari veneti, da Galan e da Cacciari. Il "desiderio" era ottenere 24 milioni di euro per 15 anni da stornare dai 200 milioni destinati alla grandi opere sempre per 15 anni. Soldi che dovevano finanziare la Legge speciale, garantire la prosecuzione degli interventi diffusi in città, lo scavo dei rii, il disinquinamento, la manutenzione urbana. Nelle tabelle allegate al maxiemendamento, invece, alla voce "riequilibrio idrogeologico della laguna", ci sono 3 milioni di euro, ma solo per il 2006. Il finanziamento che serve per proseguire gli interventi alle bocche di porto. Il governo ha

ribadito quanto già detto dalla commissione bilancio: i fondi per la salvaguardia dovranno essere stornati da quelli del Mose e approvati dal Cipe. La Legge speciale, insomma, non esiste più.

IL FUS - Ma non è questa l'unica nota dolente per Venezia che esce dal maxiemendamento. L'altro "dolore" arriva dal Fondo unico per lo spettacolo. Il Fus verrà finanziato con 385 milioni di euro per il 2006, che scenderanno a 300 milioni per il 2007 e altrettanti per il 2008. Un taglio del 24 per cento rispetto a

quanto stanziato negli anni scorsi che si abbatte su Biennale, Fenice, Teatro Stabile del Veneto e altre realtà minori. Per la Biennale, in particolare, si tratta di rinunciare a un milione 900mila euro. Un sacrificio che mette seriamente a rischio la Mostra del cinema, proprio nell'anno in cui Roma sferra il suo attacco con la Festa internazionale del cinema voluta dal sindaco Veltroni e finanziata per gran parte da soldi privati. A questo punto, la speranza per la fondazione presieduta da Davide Croff sta in un ordine del giorno approvato dalla commissione bilancio della Camera su proposta di Andrea Colasio

(Margherita), con cui si chiede di ripristinare il contributo alla Biennale almeno per il 2006. Sacrifici attendono anche Fenice e Teatro Stabile, che dovranno tagliare circa un quarto dei loro bilanci per far fronte al prosciugamento del Fus.

CREDITO SPORTIVO - «Ma c'è un'altra mazzata che arriverà ai Comuni», annuncia mestamente lo stesso Colasio, capogruppo della Margherita in commissione cultura alla Camera. «Il maxiemendamento - dichiara - praticamente azzerò il fondo per il credito sportivo. Finora il governo aveva stanziato 480 milioni di euro l'anno per sostenere i Comuni in conto interessi per la costruzione di

nuovi impianti sportivi. Il fondo è stato portato a 30 milioni, con un taglio quindi di 450 milioni. Praticamente si gestirà solo l'ordinaria amministrazione e i Comuni non realizzeranno più nuovi impianti».

LE REAZIONI - Sferzanti da sinistra i commenti. «Il Governo - ha polemizzato Luana Zanella (Verdi) - ha tradito le rassicurazioni date al Comune, e ponendo la fiducia su oltre 600 emendamenti non ha lasciato alcuna possibilità di confronto, mettendo nello stesso angolo anche i suoi stessi parlamentari, come Cesare Campa. La scelta della

legge obiettivo ha finito per strangolare ogni dibattito, e per impedire ai parlamentari di rappresentare le esigenze dei propri territori: il premier deve andare a casa». Sulla stessa linea il diessino Andrea Martella (nella foto). «Berlusconi - ha accusato - ha tradito promesse e impegni, e il presidente della Regione, Giancarlo Galan, ha dimostrato ancora una volta di non contare nulla: lui e il suo portavoce avevano garantito grandi finanziamenti per Venezia - ha ricordato - e invece Venezia non solo patirà i tagli degli altri Comuni, ma subirà effetti più devastanti perché non avrà alcun intervento, patirà il mancato incremento del Fus, non vedrà il palazzo del cinema, non avrà impegni per Porto Marghera. Una vergogna - ha concluso - con un solo rimedio: mandare a casa al più presto questo governo di centrodestra». Per Marino Zorzato (deputato padovano di Forza Italia, vicepresidente della commissione bilancio): «il governo ha ribadito la posizione della commissione. I soldi per la salvaguardia ci sono nel pacchetto del Mose e comunque il Veneto ha portato a casa un risultato importante, con i finanziamenti per il Passante di Mestre e le tangenziali delle grandi città».

Davide Scalzotto

RETROSCENA

E i fondi tolti alla Biennale andranno a Cinecittà

(da.sca.) La matematica non è un'opinione, tanto più nei bilanci di uno Stato. Il Fondo unico per lo spettacolo scende dunque a 385 milioni di euro per il 2006 e a 300 milioni per i due anni successivi. Un taglio del 24 per cento rispetto a quanto elargito finora, che si spalma inesorabile sui bilanci di fondazioni liriche, enti e società di cultura. Prendiamo la Biennale: secondo i calcoli, il presidente Croff dovrebbe rinunciare a 1.9 milioni di euro per il 2006, nell'"anno orribile" della sfida lanciata dal festival di Roma. Ma chissà cosa diranno alla Biennale e a Venezia, quando scopriranno che guarda caso proprio 2 milioni di euro dei 385 previsti per il Fus finiranno nelle casse del Centro sperimentale di cinematografia di Cinecittà, presieduto dal sociologo Francesco Alberoni. Verrebbe da scherzare, dicendo che in fondo quei 2 milioni non si spostano di molto, andando dal Lido agli... Alberoni. Ma c'è poco da stare allegri, per Venezia.

Persa la battaglia per il rifinanziamento della Legge speciale (per le manutenzioni urbane, lo scavo dei rii e il disinquinamento bisognerà attingere dai soldi per il Mose), fa quasi tenerezza la lettera-appello firmata a quattro mani dal governatore Galan e dal sindaco Cacciari per spronare i parlamentari veneti a fare squadra per Venezia. La bottiglia da naufraghi non è stata rac-

colta e i veneti hanno fatto squadra sì, ma per altri progetti: 60 milioni andranno al Passante di Mestre, 30 alle tangenziali di Treviso, 15 all'anello delle circonvallazioni di Padova, altrettanti a Verona, 33 alle infrastrutture per il sistema fieristico veneto che ha il suo perno a Padova e Verona. Fa un po' miseria scorrere le centinaia di pagine di allegati al maxi emendamento del governo e scoprire che la parola Venezia

compare una sola volta, collegata a quei 3 milioni stanziati per il Mose nel 2006. Tanto più se si spulciano le altre voci di finanziamento, destinate ad altri capitoli di spesa. Si scopre così che il governo stanzierà 80 milioni 405mila euro per ciascuno dei prossimi tre anni per le province di Siracusa, Catania e Ragusa a seguito del terremoto del 1990. E che un milione 735mila euro andranno nel 2006 alla Svimez per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno. Cos'è la Svimez? Un'associazione nata a Roma nel 1946 che vanta due linee di attività: «La prima - recita il sito internet - è costituita dall'analisi sistematica e articolata della struttura e dell'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno e dello stato di attuazione delle politiche di sviluppo. La seconda linea di attività è costituita dalla realizzazione di iniziative di ricerca sui vari aspetti del problema meri-

dionale, finalizzate sia ad esigenze conoscitive ed analitiche sia alla definizione di elementi e criteri utili ai fini dell'orientamento degli interventi di politica economica regionale e nazionale». Altri 22 milioni di euro (un quinto del costo del nuovo palazzo del cinema del Lido) andranno a rimpinguare le casse di Formez con lo scopo di riordinare il centro di formazione e studi partecipato dal Dipartimento funzione pubblica, che ha come scopo «l'assistenza tecnica e servizi formativi e informativi soprattutto alle amministrazioni locali». E ancora: due milioni e 400mila euro garantiranno il funzionamento della Biblioteca centrale Vittorio Emanuele di Roma, 6 milioni saranno destinati come incentivi per il rilancio economico di Trieste e 4 per quello di Gorizia, mentre ben 160 milioni verranno spesi per il sostegno all'occupazione in Calabria. Altre curiosità: 50 milioni nel 2006 andranno alla Regione Sicilia come contributo straordinario per la ricostruzione di Comuni colpiti da eventi sismici, 15 milioni e mezzo per i prossimi tre anni andranno a favore dell'ente autonomo Acquedotto pugliese, mentre il finanziamento degli interventi sotto la voce "Roma capitale" destinerà nelle casse del Campidoglio 70 milioni di euro per il prossimo anno.

Insomma, pur nel mezzo di una Finanziaria tutta "lacrime e sangue", c'è anche qualcuno che può sorridere.

FINANZIARIA Nel maxiemendamento presentato in Parlamento contributi solo per il Mose, tagli alla cultura

Soldi al Passante non alla Legge speciale

E la Biennale deve rinunciare a 1,9 milioni di euro, stessa cifra invece per Cinecittà

Venezia

La mazzata era annunciata, eppure fa male lo stesso: negli oltre 600 emendamenti che il Governo ha presentato alla Finanziaria la parola Venezia non compare che una volta, laddove si stanziavano 3 milioni di euro come limiti di impegno per mutui per il Mose. È la morte della legge speciale, che dal 1973 ha garantito il complesso degli interventi di salvaguardia, che non significa solo difesa dalle acque alte. «Berlusconi ha tradito le promesse fatte a Venezia», hanno polemizzato Luana Zanella (Verdi) e Andrea Martella (Ds) sottolineando che non ci sono soldi per il Fondo unico dello spettacolo (e dunque per la Biennale, per la Fenice, per il Goldoni), non per il palazzo del cinema, non per

Porto Marghera. Ma il Centro sperimentale di cinematografia di Cinecittà, guidato dal sociologo Francesco Alberoni, si vede assegnare proprio quei 2 milioni di euro che mancheranno alla Mostra del cinema. Il maxiemendamento, inoltre, stanziava 60 milioni per il Passante di Mestre. E in Comune sono alle prese con ulteriori tagli, perché il tetto alle spese degli enti locali è stato portato dal 6 all'8 per cento sul consolidato 2004. «Per noi - ha spiegato il vicesindaco, Michele Vianello - significa 4 milioni di euro di minori spese». Per centrare l'obiettivo, verranno esternalizzati altri servizi.

Soldi solo al Mose, la città resta al verde

Niente fondi per Venezia nella Finanziaria

Il vicesindaco Vianello: «Un vero disastro»

di Alberto Vitucci

Soldi solo al Mose. E per Venezia non c'è una lira. La mazzata era nell'aria, ma ieri se n'è avuta la conferma ufficiale. Nel maxi-emendamento presentato dal governo per la Finanziaria alla Camera (un solo articolo, 631 commi) non ci sono soldi per la città. Le promesse non sono state mantenute, e per il 2006 non ci sono fondi. Per il 2007 si spera in qualche «briciola» concessa dal Cipe. «Il Mose si è mangiato tutto, e la salvaguardia della città è in pericolo», denuncia il vicesindaco Michele Vianello.

«Mi impegno perché già da questa notte si possano trovare i fondi richiesti», aveva detto il presidente del Consiglio Berlusconi al termine del Comitato di settembre. Tutti soddisfatti. Ma nella prima stesura al Senato dei fondi per Venezia non c'era traccia. E nemmeno nel testo definitivo. «Questo governo di centrodestra ha tradito tutti gli impegni», attacca il deputato dei Ds Andrea Martella, «è ora che se ne vadano a casa. Questa Finanziaria avrà un effetto devastante su Venezia dove oltre ai tagli si aggiungono i mancati finanziamenti della Legge Speciale,

del Fondo unico per lo spettacolo, per la bonifica di Marghera. Il governatore Galan ha dimostrato di non contare nulla, il Comune di Venezia è stato preso in giro nonostante il suo impegno bipartizan».

Durissima anche la deputata dei Verdi Luana Zanella. «Sono sconcertata per l'arroganza dimostrata dal governo», dice, «che ha preso in giro non solo Venezia, ma anche il Parlamento e tutti i parlamentari. Siamo stati espropriati della possibilità di discutere con la fiducia e non abbiamo potuto rappresentare le istanze del territorio. Il governo evidentemente ha scoltato solo alcune lobby».

«All'Unione», dice la Zanella, «chiediamo impegni precisi per evitare che le grandi opere continuino ad assorbire

tutte le risorse e a impedire tutti gli altri interventi».

Nel testo che è andato ieri al voto a Montecitorio non c'è traccia di finanziamenti della Legge Speciale. Un fatto che si ripete ormai da tre anni, dall'entrata in vigore della Legge Obiettivo voluta dal ministro Lunardi, che ha privilegiato i finanziamenti per le grandi opere del Cipe. I soldi garantiti, anche quest'anno, andranno al Mose. 200 milioni di euro che diventeranno

2000 con il sistema dei mutui. da cui Comune e Regione avevano chiesto di toglierne 24 (240) da affidare agli enti locali. Ma anche quell'emendamento è stato stracciato. Ora non resterà che attendere un provvedimento del governo, a Finanziaria approvata, che dirotti il 10 per cento di quella somma alla città. «Ma stavolta non aspetteremo il Comitato, ci hanno turlupinato una volta, mi pare che basti», dice il vicesindaco.

Che ricorda come per privilegiare la grande opera anche quest'anno i contributi ai privati sono destinati a saltare. «Ci sarà un effetto disastroso sull'economia cittadina», attacca il vicesindaco.

E non è soltanto il mancato finanziamento a mettere in difficoltà il Comune. Il tetto di spesa a cui gli enti locali dovranno attenersi è stato alzato dal 6 all'8 per cento. Nel bilancio di Ca' Farsetti occorrerà insomma «tagliare» circa 25 milioni di euro invece

dei 21 previsti. «per adesso siamo riusciti a farlo con qualche artificio», spiega Vianello. E continua: «Vorrà dire che invece che nel 2006 mi farò l'ufficio in oro zecchino solo dal 2007. Scherzi a parte, le operazioni non intaccheranno i servizi. Ma siamo all'assurdo. Che si impedisce anche ai Comuni virtuosi di spendere. Anche se fossimo in attivo non potremmo attivare altri servizi. Questa è una logica perversa». Ultimo ostacolo, la modifica proposta da Renato Brunetta per inviare alla Corte dei Conti tutte le delibere di consulenza superiori a mille euro. «Per noi non c'è problema, perché le abbiamo già tagliate», dice Vianello, «e poi abbiamo totale fiducia nei dirigenti che propongono le delibere, più che altro ci sarà superlavoro per la Corte dei Conti. Speriamo che non si blocchi tutto».



Renato Brunetta



Andrea Martella

Tremano anche Fenice e Mostra

Tagli in tutta Italia: si spera di non venir penalizzati troppo

Fenice e Mostra del Cinema restano a rischio. Il maxi-emendamento alla legge Finanziaria che oggi alla Camera dovrebbe essere definitivamente approvato, non restituisce risorse al Fus, il Fondo unico dello spettacolo, come il ministro dei Beni culturali Rocco Buttiglione si era augurato solo pochi giorni fa a Venezia.

Il taglio del Fus resta al 24 per cento, con un totale di 383 milioni di euro (addirittura 2 in meno rispetto al Senato, «girati» al centro sperimentale di cinematografia di Francesco Alberoni) e la «tosatura» per gli enti culturali veneziani resta solenne.

La Fenice, in particolare, dovrebbe ritrovarsi in bilancio il prossimo anno dallo Stato circa 4 milioni di euro in meno rispetto al 2005. Un taglio pesantissimo, che a questo punto rischia di sconvolgere tutta la prossima stagione lirica e costringere probabilmente il consiglio di amministrazione della Fondazione a non approvare il bilancio di previsione 2006,

che sarebbe certamente in deficit, con l'arrivo di un commissario, come previsto dalla legge. Il sovrintendente della Fenice Giampaolo Vianello aveva già anticipato che se i tagli al Fus non fossero rientrati o non si fossero ridotti in maniera consistente, la prospettiva sareb-

be stata quella di dover far saltare tre spettacoli della nuova stagione e di tagliare su luce e gas. Ma non sta molto meglio la Biennale che per la Mostra del Cinema registra un taglio di circa 2 milioni di euro, che la renderebbe di difficile realizzazione.

La speranza è ora — anche sulla base di un ordine del giorno approvato in Commissione

Cultura con l'appoggi del governo e su proposta della Margherita — è che la «spalmatura» dei tagli al Fondo unico per lo spettacolo non sia in proporzioni uguali per tutti, ma risulti meno penalizzante per la Biennale, proprio in nome della salvezza della Mostra del Cinema. E' ciò su cui punta ora anche il presidente della Biennale Davide Croff. (*e.t.*)

La Finanziaria «ferma» i cantieri del 2006

Tagliati altri 21 milioni. Vianello: «Il Mose si è mangiato tutto»

VENEZIA — Diciassette milioni di euro da tagliare dalle opere per il prossimo anno. Quattro milioni da tagliare ancora per contenere il tetto di spesa: in tutto 21 milioni. Un taglio del Fus accertato di 65 milioni di euro: dai 450 milioni stanziati lo scorso anno, si passa a 385. Che vuol dire per la Biennale passare da 5,6 milioni di euro di finanziamento per la Mostra del Cinema a circa 4,8 milioni di euro; per la Fenice fare a meno di poco più di 2 milioni di euro, su un bilancio di 30. Cifre che, con i costi fissi metterebbero «in ginocchio» le due fondazioni. Unico segno «+» per il Passante di Mestre, che raccoglie 60 milioni di euro (4 per 15 anni) per la variante di Mirano e Martellago, e circa 15 milioni di euro per il potenziamento dei collegamenti con i capoluoghi interessati al passaggio.

Il maxi-emendamento alla Finanziaria che oggi il Parlamento voterà e sul quale oggi il governo porrà la fiducia, conferma quanto da mesi si paventava a Venezia: il blocco di molti cantieri, la necessità di reperire le risorse per la manutenzione ordinaria sottraendole di peso ad altre opere già avviate o pronte a partire il prossimo anno. E ancora la certezza: se qualche soldo arriverà, sarà solo nel 2007, se il governo, con un decreto, decide-

rà di destinare parte dei 200 milioni previsti per il rifinanziamento della legge obiettivo, la legge con cui si finanzia il Mose. Il sindaco Cacciari, ieri mattina, quando ancora il maxi-emendamento non era ancora stato presentato, a Ca' Farsetti ha lamentato tutta la delusione del Comune, tradito dalle promesse del Comitato di settembre e costretto a tagliare ancora: «Come prevedevamo — ha detto il sindaco — niente soldi per Venezia. Ora per chiudere il bilancio dovremo tagliare altri 4 milioni di euro, per contenere le spese, come previsto dalla Finanziaria».

Ma la situazione ha ricadute anche più gravi: «Per noi — spiega il vicesindaco Michele Vianello — significa che per il 2006 abbiamo già speso tutto quello che potevamo spendere. E che se anche per assurdo avessimo

più risorse non potremmo spenderle: questo è demenziale». E chiaro però che la partita che più brucia nei corridoi di Ca' Farsetti è quella della legge speciale, per la quale era stato promesso un rifinanziamento e che resta invece all'asciutto: «Noi abbiamo la responsabilità — prosegue il vicesindaco — di dire che il Mose si è mangiato

tutto. Ma da oggi con Roma cambia tutto. Quello che ora ci serve è un decreto che ci assegni parte dei fondi della legge obiet-

tivo e in cui si specifichi anche quanti sono. Grattando quello che potevamo da vecchi mutui e spostando in avanti alcuni progetti abbiamo recuperato 13 milioni necessari per la manutenzione: in anni d'oro a Venezia arrivavano 200 miliardi (di vecchie lire, ndr)».

Durissimo il diessino Andrea Martella: «Per noi è un autentico disastro. Siamo di fronte a un governo che ha tradito tutti gli impegni per Venezia. La parola "Venezia" viene cancellata, così come la salvaguardia per una città che è patrimonio nazionale e internazionale. Il presidente Galan dimostra ancora una volta di non contare nulla. Il Comune, nonostante le buone intenzioni e gli appelli, è stato preso in giro». Delusione e rabbia anche per la fiducia che il governo ha posto, blindando la Finanziaria: «Così non abbiamo la possibilità di spiegare in Parlamento quali siano le reali necessità del territorio — dice la Verde Luana Zanella —. Chiediamo a Prodi e all'Unione garanzie certe che un eventuale futuro governo interrompa questa prassi che dura da tre anni». Tutti da vedere, infine, gli effetti del taglio al Fus, meno drammatici dopo al passaggio al Senato che aveva fatto recuperare circa 85 milioni, ma comunque tali da mettere in gravi difficoltà la cultura veneziana.

Sara D'Ascenzo



LE MANUTENZIONI



Dai vecchi mutui della legge speciale e da tagli e slittamenti di altre opere, il Comune recupera 13 milioni per Venezia. Negli anni d'oro della legge speciale ne aveva circa 100

LA FENICE



Su un bilancio di circa 32 milioni di euro, il 56% è dato dai finanziamenti del Fus. Col taglio prospettato (circa il 14%), la Fenice disporrà di circa 2 milioni in meno.

BIENNALE



La Mostra del Cinema di Venezia riceveva 5.6 milioni di euro dal Fus. Col primo taglio sarebbe passata a 2. Ora potrebbe arrivare a un contributo di circa 4.8 milioni di euro.

LE OPERE



Il Comune deve recuperare 17 milioni di euro di risorse per raggiungere la cifra di 30 milioni necessari per le manutenzioni ordinarie. Dovrà tagliare lavori previsti per il 2006.

Via le petroliere con terminal e tunnel

Il progetto del Magistrato alle acque sarà presentato il 19, nel giorno dei confronti sul Mose

(S.T.) Sa tanto di dispetto la decisione del presidente del Magistrato alle Acque, Maria Giovanna Piva, di fissare a lunedì prossimo a Palazzo Dieci Savi la presentazione pubblica del progetto del terminale off shore per portare con un tunnel subacqueo i prodotti petroliferi alle raffinerie di Marghera. Per lo stesso lunedì 19, infatti, il Comune ha indetto a Ca' Farsetti l'atteso confronto pubblico tra i progetti alternativi al Mose, e la coincidenza sembra tutt'altro che fortuita.

«Ma no, si è scusata, ha detto che la data era obbligata», ha minimizzato il sindaco, Massi-

mo Cacciari, che però ha indirizzato alla presidente del Magistrato una lettera dal sapore polemico con la quale, declinando l'invito della Piva per il 19, le ha sottolineato che l'invito del Comune era partito prima. La data del 19 per la presentazione pubblica del progetto di terminale petrolifero off shore, infatti, è fissata per legge nell'ambito della procedura di impatto ambientale: 15 giorni dalla data di avviso di deposito dello Studio di impatto ambientale, che è stato pubblicato sui giornali il 7 dicembre. «Ma il mio invito è del 5», ha scritto Cacciari, rammaricandosi che la

Piva non ne abbia tenuto conto.

Di estromettere il traffico petrolifero dalla laguna se ne parla dalla legge speciale del 1973, ma solo nel 1991 il Consorzio Venezia Nuova aveva proposto un oleodotto da Trieste a Marghera, poi scartato; è stato lo stesso ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, nella vita privata specialista in gallerie, a proporre nel 2001 l'idea del terminale in mare collegato a Marghera con un tunnel subacqueo, ma il progetto preliminare, presentato dal Consorzio a fine 2003, ha incontrato critiche e resistenze, non ultime quelle del

Comune per l'impatto delle opere a Malamocco e il tracciato del tunnel.

Ora il progetto viene ripresentato, riveduto e corretto. Anche nei costi, che nel frattempo sono passati da 532 milioni di euro a 780 milioni di euro. Esso prevede sempre una struttura d'attracco a "V" in mare, a 17 chilometri dalla costa, in grado di far attraccare due petroliere da 150 mila tonnellate, da cui si dipartono poi dei fasci di tubi che da Malamocco vengono invece condotti fino a Marghera attraverso un tunnel di 7 metri di diametro, scavato sotto la laguna.

LA PROTESTA

Fiaccolata contro le dighe



Il cantiere del Mose

Tredicimila firme contro il Mose. E una fiaccolata di protesta contro la grande opera, che si terrà sabato pomeriggio a partire da campo San Geremia. Non si ferma l'attività dell'Assemblea permanente «NoMose». Un gruppo di rappresentanti delle decine di comitati e associazioni che formano l'Assemblea ha consegnato a Regione, Provincia e Comune il malloppo con la petizione e le firme dei cittadini veneziani che chiedono la sospensione della contestata grande opera, i cui lavori sono stati avviati nonostante ricorsi e proteste. «Lottiamo contro una grande opera inutile, che devasta il territorio», spiega il portavoce del movimento Luciano Mazzolin, «vogliamo che il governo ascolti i cittadini e non faccia come in Val di Susa. Le alternative, più economiche, meno impattanti e più efficaci per fermare l'acqua alta esistono. Bisogna prenderle in considerazione».

La mobilitazione del Comitato continuerà la prossima settimana. «Saremo presenti al confronto pubblico sui progetti alternativi al Mose che comincia lunedì in Comune», dice Salvatore Lihard, sindacalista della Cgil tra i promotori dell'iniziativa.

Lunedì e martedì, nell'aula consiliare di Ca' Loredan, comincerà il confronto pubblico voluto dal sindaco Massimo Cacciari. Che dovrà culminare con un documento da portare al voto del Consiglio comunale per i primi giorni di gennaio. (a.v.)

Allo Iuav la laurea honoris causa conferita allo storico e ex assessore

Dorigo e Cervellati, bordate a Cacciari

Criticata l'attuale gestione urbanistica della città. «C'è chi aspetta i mecenati...»

di Enrico Tantucci

Una laurea honoris causa in Urbanistica, per uno storico dell'arte medievale che non ha mai cessato di pensare alla pianificazione di Venezia e che oggi — di fronte ai nuovi rischi ambientali — parla di «sviluppo insostenibile». E' quella che l'Iuav ha conferito ieri a Ca' Tron, sede della facoltà di Pianificazione, a Wladimiro Dorigo. Ma non sono mancati gli spunti polemici verso la città nella *Lectio magistralis* di Dorigo e nella *Laudatio* di Pier Luigi Cervellati, tra i maggiori urbanisti italiani.

Polemiche legate anche al ruolo avuto da Dorigo alla metà degli anni '50, come assessore comunale all'Urbanistica, nella pianificazione della cosiddetta terza zona industriale e non a caso — sia pure scherzosamente — Cervellati lo ha definito «Mister Hyde», ricordandone anche l'eccezionale statura di storico. Cervellati — dopo il saluto introduttivo del preside di Pianificazione Domenico Patassini e la presentazione di Dorigo fatta dalla direttrice del corso di laurea specialistica Anna Marson — si è soffermato soprattutto sulla battaglia urbanistica legata al nome di Dorigo che nel suo Prg del '58 — mai attuato — avrebbe voluto la terza zona industriale, ma anche l'autostrada tra Punta Sabbioni e le Vignole e il centro direzionale del Tronchetto. Pur ribadendo la contrarietà a quel progetto di città, Cervellati ha sottolineato il ruolo propositivo di Dorigo nel voler cercare di disegnare un nuovo modello di sviluppo per una città che allora aveva ancora 175 mila abitanti, ma cominciava già a perderli, ricordando anche il

suo polemico libro *Una legge contro Venezia*, riferito alla Legge Speciale e alla nascita della cultura assistenzialistica nei confronti della città. «Oggi invece c'è chi invoca i mecenati e rimpiange i Volpi e i Cini — ha detto Cervellati riferendosi al sindaco Cacciari — forse perché preferisce il ruolo di città mantenuta e destinata a farsi sfruttare. Oggi si fa l'inutile Mose e speriamo non si faccia la metropolitana sublagunare. Ma una città che non ha un'idea del suo futuro si rifugia nella bella architettura, e ogni riferimento al ponte di Calatrava è puramente personale».

Quella di Dorigo è stata invece una lunga, commossa e puntigliosa disamina del suo operato per Venezia, dove forte è stata soprattutto la sottolineatura ambientale, ricordando che negli anni in cui a Venezia si elaborava il suo Prg, le conoscenze delle conseguenze dello sviluppo sull'ambiente erano ai primordi.

Ha ricordato anche la salvezza di due delle aree monumentali di Venezia come San Lorenzo e i Magazzini del Sa-

le, che il Comune di Venezia voleva allora abbattere per realizzare rispettivamente case popolari e una piscina. Ha insistito anche sui rischi che la nuova emergenza ambientale mondiale pone per la città. «Le previsioni medie per il secolo in corso — ha detto — parlando di un aumento di 88 centimetri del livello del mare, che sarebbe già rovinoso per questa città. Ma dobbiamo guardarci anche dai mutamenti climatici improvvisi: esistono le prove, ad esempio che tra la fine del Quattrocento e la metà del Cinquecento, nell'arco di poco più di settant'anni, il livello del mare aumentò di 140 centimetri, e la colpa non era certo dell'effetto serra. Non è detto che accada ancora, ma è già accaduto». Dorigo — contrario alla sublagunare — ha anche giudicato folle l'ipotesi di un rialzo della città con l'immissione di fluidi in profondità, come si ipotizza.

Parole di fuoco durante la Laudatio e la Lectio magistralis

«Basta farsi mantenere stop allo sfruttamento»

Presente pure il figlio Paolo

C'era anche il figlio Paolo — che aveva ottenuto un permesso speciale, essendo ancora agli arresti domiciliari per l'accusa di terrorismo contro la quale si batte da anni — ieri a Ca' Tron ad ascoltare la *Lectio Magistratis* di suo padre Wladimiro e ad assistere al conferimento della laurea ad honorem in Pianificazione della città e del territorio, da parte del rettore dell'Iuav Marino Folin.

Wladimiro Dorigo è storico dell'arte medievale, ex assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia negli anni '50, giornalista, direttore dell'Asac: un intellettuale rigoroso e «totale», fortemente legato a Venezia.

A NORDEST

**Garantiti i soldi
per le Grandi opere
penalizzata Venezia**

La Finanziaria premia il Veneto ma penalizza Venezia. Il maxiemendamento garantisce i finanziamenti alle grandi opere pubbliche ma nega i soldi alla legge speciale e agli enti

culturali. Sono stati confermati i finanziamenti per le maggiori infrastrutture della Regione: 60 milioni di euro per il Passante di Mestre, 30 per le tangenziali di Treviso, 15 per

quelle di Verona e altrettanti per l'anello delle tangenziali di Padova. Il Governo invece non ha accolto gli emendamenti dei parlamentari veneti e veneziani con cui si chiedeva di

rifinanziare la legge speciale per la salvaguardia della città lagunare.

SCALZOTTO
NEL NORDEST A PAG. II

Garantiti i finanziamenti alle grandi opere pubbliche, negati i soldi alla legge speciale e agli enti culturali

La Finanziaria premia il Veneto ma penalizza Venezia e laguna

Venezia

Nelle nebbie di un maxiemendamento alla Finanziaria volta e rivoltato come un calzino, il Veneto porta a casa qualche risultato, anche se come sempre si poteva fare di più. Il lunghissimo testo (salito da 590 a 630 commi) è stato prima licenziato dal Governo, poi portato in Parlamento, quindi tornato in commissione ieri sera dopo che il presidente della Camera, Casini, ha dichiarato inammissibili 19 commi. Infine è stato ripresentato in aula per essere sottoposto solo oggi al voto di fiducia. Un iter estenuante, al termine del quale bene o male sono stati confermati i finanziamenti per le maggiori infrastrutture della Regione: 60 milioni di euro per il Passante di Mestre, 30 per le tangenziali di Treviso, 15 per quelle di Verona e altrettanti per l'anello delle tangenziali di Padova. Trentatré milioni, infine, andranno al potenziamento delle infrastrutture attorno al sistema fieristico veneto, che ruota sull'asse Padova-Verona. Si tratta di fondi con cui è possibile accendere mutui per 15 anni e che garantiscono alcune impor-

tanti opere pubbliche. Soddisfatto Marino Zorzato, deputato padovano di Forza Italia, vicepresidente della commissione bilancio di Montecitorio.

«In una Finanziaria di contenimento - afferma - il Veneto ha portato a casa un risultato straordinario. Abbiamo ottenuto più di quanto auspicato dalla Regione, da Galan e dell'assessore alla mobilità Chisso, anche grazie al gioco di squadra fatto con i colleghi di Verona e Treviso».

Gli echi della soddisfazione di Zorzato, tuttavia, si fermano in terraferma, perché a Venezia non si respira certo un clima di contentezza. Il Governo non ha accolto gli emendamenti dei parlamentari veneti e veneziani con cui si chiedeva di rifinanziare la legge speciale per la salvaguardia della città lagunare. Finanziamenti che il sindaco Cacciari e il presidente Galan avevano chiesto con una lettera congiunta, al fine di garantire gli interventi di manutenzione urbana, lo scavo e la pulizia dei canali, il disinquinamento della laguna, l'innalzamento della pa-

vimentazione a difesa dell'acqua alta. Alla voce "Venezia" nel maxiemendamento ci sono solo 3 milioni di euro stanziati per il 2006, per il biennio successivo non c'è un euro. E quei soldi sono destinati a finanziare il Mose, il sistema di dighe mobili contro l'acqua alta già in fase di costruzione. Il Governo è stato chiaro: per la salvaguardia, semmai, si dovrà pescare da quei 3 milioni. Nessuno stanziamento in più è previsto. In sostanza è la conferma della fine dell'era della legge speciale per Venezia, durata per una trentina anni.

Ma un'altra brutta notizia arriva dai tagli al Fondo unico per lo spettacolo, sceso del 24 per cento rispetto a un anno fa e fissato in 385 milioni per il 2006 e 300 milioni per il 2007 e il 2008. Una mazzata per istituzioni come Biennale, Fenice, Arena, Teatro Stabile del Veneto, che dovranno ridurre i propri bilanci della medesima percentuale. Per la Biennale, ad esempio, si tratta di rinunciare a 1.9 milioni di euro. «Un taglio - spiega Andrea Colasio, deputato della Margherita e capogruppo

in commissione cultura alla Camera - che mette a rischio la Mostra del cinema, proprio nell'anno in cui Roma lancia la sua sfida della Festa internazionale del film. L'unica speranza è un ordine del giorno che ho presentato in commissione, e che è stato votato, con cui chiedo che almeno per il 2006 la Biennale non perda contributi. Anche perché ho scoperto che, guardacaso, proprio 2 dei 385 milioni del Fus previsti per il 2006, andranno al Centro di sperimentazione cinematografica di Cinecittà, presieduto da Francesco Alberoni».

Davide Scalzotto

BOCCIATI

■ Le richieste per Venezia sollecitate da Massimo Cacciari e Giancarlo Galan non sono state accolte nel testo definitivo della Finanziaria.



IL CASO

Fallito il patto trasversale per la città

■ VENEZIA - Il patto parlamentare per Venezia è fallito. Non è servita la lettera scritta a quattro mani, a metà novembre, dal presidente della Regione Galan e dal sindaco Cacciari per chiedere ai deputati eletti in Veneto di battersi per il ripristino del finanziamento della Legge speciale. Galan e Cacciari, chiedevano che «il disegno di legge della Finanziaria per il 2006 fosse ricondotto al riconoscimento degli impegni da parte del governo assunti in sede di Comitato», e che si stavano «penalizzando gli interventi finalizzati alla salvaguardia complessiva della città e della laguna, che comunque fanno parte del sistema degli interventi il cui perno è la realizzazione del Mose».